

## Comunicato stampa

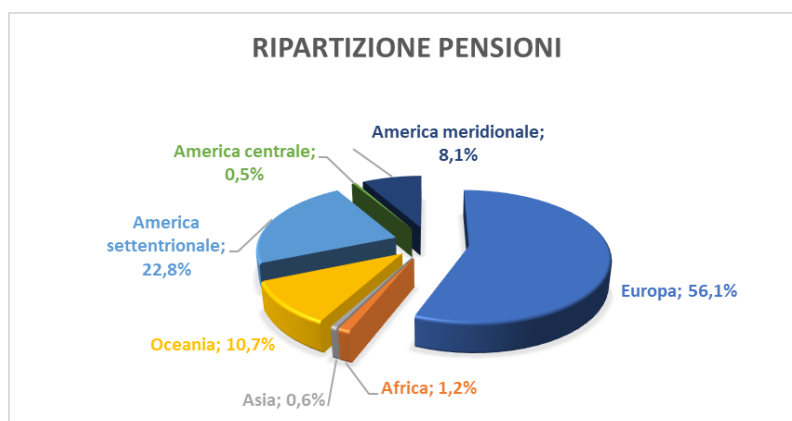
Roma, 04.07.2022

### ITALIA, PENSIONI E MOBILITA' STORIE DI PARTENZE E DI RITORNI

“**Italia, pensioni e mobilità: storie di partenze e di ritorni**”. Questo il tema del convegno che si è svolto oggi, lunedì 4 luglio, presso Palazzo Wedekind, organizzato da Inps e Fondazione Migrantes, con un confronto sul tema dei pensionati italiani all'estero.

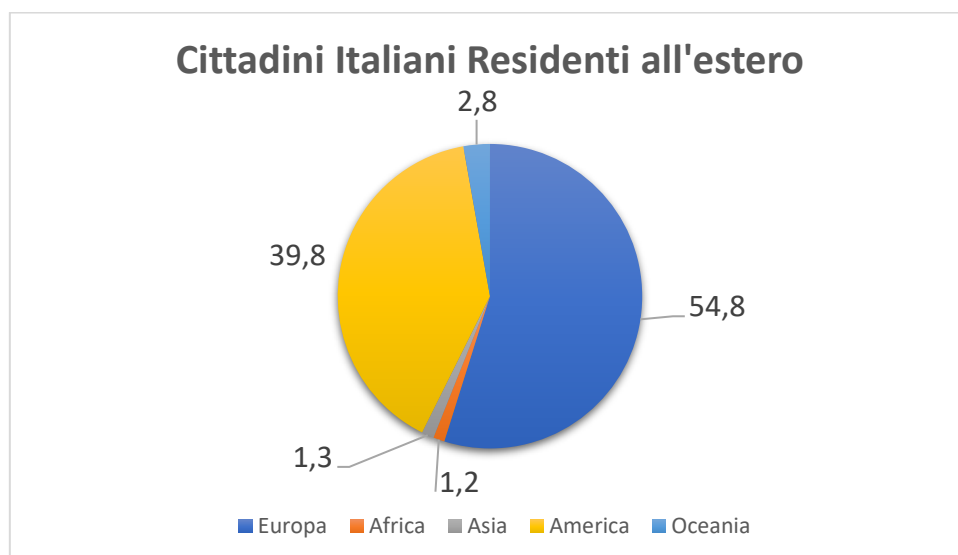
A introdurre i lavori è stato il Presidente dell'Inps, **Pasquale Tridico**, che ha ricordato come i flussi migratori interessino ogni parte del mondo, incluso il nostro Paese, e che la scelta di emigrare non è più necessariamente legata alla necessità o al bisogno, ma può anche essere un'opzione derivante dal perseguire un interesse, un miglioramento della qualità di vita. L'Italia, ha sottolineato Tridico, oltre a disporre politiche di accoglienza, assiste alla partenza di lavoratori giovani e meno giovani, nonché di pensionati che spendono altrove il proprio trattamento pensionistico. Pertanto, dall'analisi dei pagamenti delle pensioni all'estero si possono trarre interessanti spunti di analisi sulle evoluzioni socioeconomiche nel nostro Paese

Rispetto ai fenomeni migratori rilevati, si evidenzia che il mondo delle pensioni Inps in questo momento si trova in una fase di transizione. I trattamenti corrisposti ai protagonisti dei flussi migratori del secolo scorso sono infatti in fase di diminuzione, specie in alcuni Paesi verso cui il flusso migratorio si è esaurito o fortemente limitato in epoca recente. Appare verosimile che tale situazione sia destinata a cambiare nei prossimi anni quando – man mano che i nuovi migranti raggiungeranno i requisiti di legge per l'accesso al pensionamento – anche da un punto di vista numerico le pensioni in regime internazionale e quelle in generale in pagamento all'estero aumenteranno in modo consistente. In prospettiva tali prestazioni non si potranno più considerare una categoria eccezionale o residuale rispetto alla pensione nazionale: si porranno semmai come una componente rilevante dell'universo pensionistico italiano.



“Eravamo soliti dire – ha detto **Delfina Licata**, della Fondazione Migrantes, – che l’Italia contava uguale numero di immigrati soggiornanti nel Paese ed emigrati italiani all’estero. Questa affermazione, stando alle statistiche di oggi, non è più vera: oggi il numero di connazionali che hanno scelto l’estero come luogo di residenza è superiore a quello degli immigrati che risiedono regolarmente nella Penisola. L’unica Italia a crescere è, oggi, quella che mette radici all’estero. L’Italia è uno Stato in cui la popolazione autoctona tramonta inesorabilmente e la popolazione immigrata - complice la crisi economica, la pandemia, i divari territoriali e l’impossibilità di entrare legalmente - non cresce più”.

Al 1° gennaio 2021, la comunità dei connazionali residenti all’estero è costituita da 5.652.080 unità, il 9,5% degli oltre 59,2 milioni di italiani residenti in Italia. Mentre l’Italia ha perso quasi 384 mila residenti sul suo territorio (dato ISTAT), ha registrato un aumento del 3% nell’ultimo anno di coloro che risiedono stabilmente all’estero.



(Fonte Fondazione Migrantes – Rapporto Italiani nel Mondo, elaborazione su dati Aire)

La mobilità degli italiani con la pandemia non si è arrestata, ma ha sicuramente subito un ridimensionamento che non riguarda, però, le nuove nascite all’estero da cittadini italiani, ma piuttosto le vere e proprie partenze: il numero dei connazionali che hanno materialmente lasciato il Paese recandosi all’estero da gennaio a dicembre 2020. In valore assoluto, si tratta di 109.528 italiani, -21.408 persone rispetto all’anno precedente.



Nonostante la generale riduzione, le caratteristiche complessive restano invariate rispetto al 2020: si tratta, cioè, di una mobilità prevalentemente maschile, giovane (il 42,8% ha tra i 18 e i 34 anni, percentuale in rialzo di 2 punti rispetto all'anno precedente) e giovane adulta (il 23,1% ha tra i 35 e i 49 anni). I minori si attestano al 20,2%, confermando i dati delle rilevazioni passate.

Degli oltre 109 mila connazionali che hanno spostato la loro residenza dall'Italia all'estero lungo il corso del 2020, il 78,7% lo ha fatto scegliendo l'Europa come continente. Lo scegliere una meta di destinazione vicina risponde a una "strategia di contenimento dei rischi": non solo per prevenire la possibilità di contrarre il virus, ma per le condizioni del sistema sanitario del luogo prescelto e delle prescrizioni ivi adottate.

Nel generale calo registrato nel numero delle partenze, pari a -16,3%, le diminuzioni maggiori si riscontrano per gli anziani (-28,7% nella classe di età 65-74 anni e -24,7% in quella 75-84 anni) e per i minori al di sotto dei 10 anni (-20,3%): nell'anno della pandemia, il "rischio" di uno spostamento è stato volutamente evitato dai profili più fragili.

Se nell'ultimo anno l'aumento della popolazione AIRE è stato del 3%, questo dato diventa il 6,9% dal 2019, il 13,6% negli ultimi cinque anni, ben l'82% dal 2006, anno della prima edizione del Rapporto Italiani nel Mondo edito dalla Fondazione Migrantes.

A inizio 2021 è ancora più evidente il processo di assottigliamento della differenza di genere iniziato già sedici anni fa quando le connazionali iscritte all'AIRE erano il 46,2% (1.435.150 in valore assoluto), per poi arrivare al 47,8% dieci anni fa nel 2011 (1.967.563 in valore assoluto). Attualmente si registrano 2.718.678 iscrizioni, il 48,1% del totale AIRE.

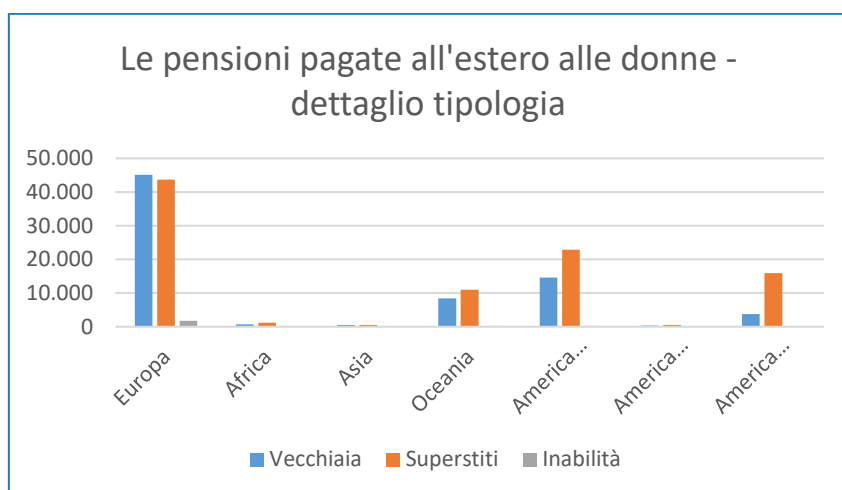
Se i cittadini italiani residenti oltre confine negli ultimi sedici anni sono aumentati dell'82%, le donne in particolare lo hanno fatto dell'89,4%. Un processo che è, allo stesso tempo, di femminilizzazione e di familiarizzazione. A partire, infatti, sono sicuramente tante donne alla ricerca di realizzazione personale e professionale, ma vi sono anche tanti nuclei familiari con figli al seguito, legati o meno da matrimonio.



viale Aldo Ballarín, 42 — 00142 Roma  
 tel +39 06 5905 5085  
 ufficio.stampa@inps.it  
 www.inps.it

Le donne italiane in mobilità si distinguono essenzialmente in tre profili: le vedove, che a volte rientrano per medio-lunghi periodi prima di fare ritorno all'estero (solitamente nello stesso paese in cui sono state emigrate per diversi anni oppure in nuovi paesi dove sono residenti figli e nipoti); le nonne, che raggiungo figlie, figli e nipoti; e le giovani/giovani adulte che partono da altamente qualificate o con titoli di studio medio-alti.

**Gabrieli Uselli**, Direttore centrale Pensioni Inps, ha approfondito il tema delle pensioni liquidate alle donne, analizzando come si sia evoluta, nel tempo, la domanda di tutela previdenziale della migrante. Le donne, infatti, sono passate dall'essere, nella maggioranza dei casi, prive di forme di assicurazione, destinatarie solo di pensioni ai superstiti, al diventare un soggetto autonomo e indipendente che dà il via a vere e proprie catene migratorie al femminile. Le motivazioni sono principalmente quelle che spingono anche un uomo a partire: la prospettiva di una vita indipendente, un maggior benessere economico e una carriera professionale più gratificante. Oggi le donne emigrano quasi quanto gli uomini. Lo sviluppo di questo fenomeno si traduce nell'aumento delle pensioni di vecchiaia percepite dalle donne, rispetto al trend negativo di quelle ai superstiti.



Secondo la **Fondazione Migrantes**, l'attuale fotografia della popolazione italiana residente all'estero è così costituita: su 5,6 milioni di iscritti il 45,5% ha tra i 18 e i 49 anni d'età (oltre 2,5 milioni), il 15% è minore (848 mila circa di cui il 6,8% ha meno di 10 anni) e il 20,3% ha più di 65 anni (oltre 1,1 milioni e di questi, il 10,7% cioè circa 600 mila, ha più di 75 anni). La longevità femminile appare in tutta la sua evidenza. Su 1.148.612 residenti italiani all'estero di età superiore ai 65 anni, il 52,2% sono donne; il 47,2% hanno 65-74 anni, il 31,6% si colloca nella fascia 75-84 anni. Il 21,2% supera gli 85.

Dal 2006 al 2021 la presenza degli anziani italiani in mobilità è cresciuta del 91,5%.



viale Aldo Ballarin, 42 - 00142 Roma  
 tel +39 06 5905 5085  
 ufficio.stampa@inps.it  
 www.inps.it

Distribuzione degli anziani italiani residenti all'estero per principali Paesi del mondo

65+ (F+M)		65+ F		65+M	
ARGENTINA	279.514	ARGENTINA	162.003	ARGENTINA	117.511
BRASILE	132.313	BRASILE	72.392	GERMANIA	66.672
SVIZZERA	120.623	SVIZZERA	63.425	BRASILE	59.921
GERMANIA	115.666	FRANCIA	54.183	SVIZZERA	57.198
FRANCIA	108.497	STATI UNITI	49.374	FRANCIA	54.314
STATI UNITI	99.836	GERMANIA	48.994	STATI UNITI	50.462
CANADA	79.272	CANADA	39.601	CANADA	39.671
BELGIO	73.968	BELGIO	37.542	BELGIO	36.426
AUSTRALIA	64.196	AUSTRALIA	33.065	AUSTRALIA	31.131
<b>TOTALE</b>	<b>1.148.612</b>	<b>TOTALE</b>	<b>599.837</b>	<b>TOTALE</b>	<b>548.775</b>

(Fonte Fondazione Migrantes – Rapporto Italiani nel Mondo, elaborazione su dati Aire)

Le comunità più numerose si trovano in Argentina, Brasile, Svizzera e Germania. La storia dell'emigrazione italiana, unita al processo di longevità delle donne, porta a rintracciare alcuni paesi in cui il numero delle italiane è superiore a quello degli italiani. Questi paesi sono tutti collocati, e non è un caso, in America Latina: Argentina, Uruguay, Cile, Perù a cui segue il Sudafrica. La narrazione della recente mobilità condiziona anche il tema degli anziani, a volte resi ingiustamente protagonisti di un trend che ha avuto il suo culmine nel 2008 con oltre 9 mila partenze e che si è poi assestato sulle 6 mila unità.

“Quello dei pensionati che decidono di emigrare all'estero è un tema di grande attualità. Questi – ha sottolineato **Susanna Thomas**, della Direzione Centrale Pensioni Inps – si possono suddividere in tre grandi categorie: gli immigrati che, conseguito il diritto a pensione, decidono di far ritorno nel loro Paese; i genitori di persone emigrate, che decidono di raggiungere i figli per aiutarli nella gestione dei nipoti o, più semplicemente, per evitare il senso di solitudine; infine chi lo fa per conseguire vantaggi economico-fiscali previsti da alcuni Paesi. A questi vanno poi aggiunti quei casi sporadici di cittadini che emigrano semplicemente perché cercano luoghi più esotici o maggiormente confortevoli rispetto alle personali esigenze. In questa sede, vengono analizzati i trend delle principali direttrici di emigrazione dei pensionati anche alla luce dell'introduzione di particolari elementi di favore nel trattamento fiscale della pensione”.



viale Aldo Ballarín, 42 – 00142 Roma  
 tel +39 06 5905 5085  
 ufficio.stampa@inps.it  
 www.inps.it



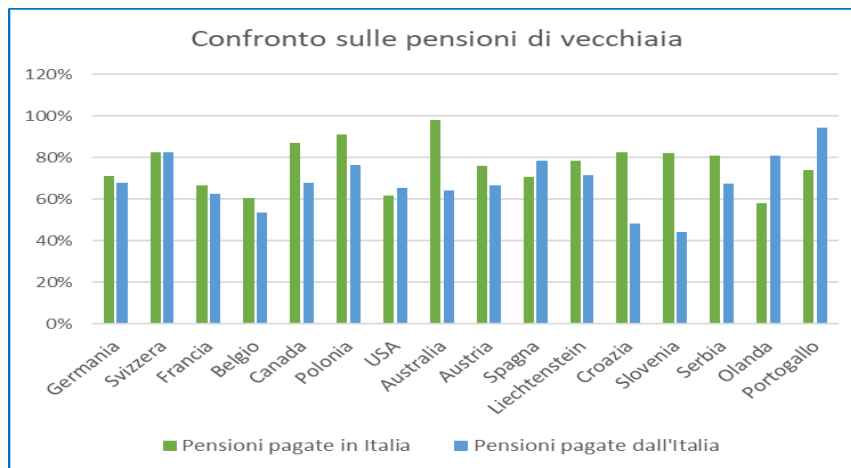
Lo storico delle migrazioni, **Toni Ricciardi**, si è quindi soffermato sui principali paesi meta dei flussi migratori, confrontando le pensioni pagate dall'estero in Italia e le pensioni liquidate dall'Italia all'estero.

I numeri delle pensioni e le somme di denaro erogate dall'estero in Italia – sebbene le cifre siano da ritenersi ben più alte di quelle ufficiali – confermano il processo migratorio che storicamente ha interessato la penisola. Non è un caso che i principali contributori esteri siano i paesi più attrattivi del secondo dopoguerra. In questa fase si sperimenta la cosiddetta emigrazione assistita e disciplinata dallo Stato, che trova nella stagione d'oro degli accordi di emigrazione la sua consacrazione massima. Cronologicamente, all'accordo con il Belgio del 1946, seguono quello con la Francia nel 1947 e quello con la Svizzera nel 1948, il più significativo del periodo, fino all'accordo del 1955 con l'allora Repubblica federale tedesca, che si inserisce nell'ampio ed articolato processo di integrazione europea. Non è un caso che le direttrici dell'epoca siano anche le stesse che oggi contribuiscono, in una sorta di rimborso postumo, ad accrescere il monte delle pensioni erogate dall'estero a cittadini e cittadine che hanno scelto di rientrare al momento della pensione (Belgio 97 milioni di euro, Francia 279 milioni, Germania 1,1 miliardi di euro, Svizzera 2 miliardi). Inoltre, in paesi specifici ritroviamo fasce sociali che, una volta maturato il diritto alla pensione, scelgono il rientro in Italia per numerose ragioni, tra le quali il differenziale del potere di acquisto (Svizzera e Germania). Se Germania e Svizzera sono i primi contributori in termini di erogazioni, nel caso svizzero, considerato il sistema pensionistico in vigore a partire dal 1986 (secondo pilastro contributivo), la cifra complessiva, con ogni probabilità, è almeno 2-3 volte superiore al monte complessivo.

Infine, anche le pensioni erogate dall'Italia all'estero, in termini di monte complessivo, mostrano una mobilità in linea con un processo che si sta stratificando. "Operando un confronto con alcuni Paesi sul numero di pensioni che questi erogano nel nostro territorio e che al contrario l'Inps paga nel loro – ha evidenziato **Daniele Russo**, dirigente della Direzione Centrale Pensioni Inps – si è rilevato che i paesi che storicamente hanno rappresentato le mete privilegiate dei migranti italiani e che sono vicini ai luoghi di origine – come Germania, Francia, Svizzera, Belgio, ma anche Olanda e Austria – sono quelli che pagano un rilevante numero di pensioni in Italia, a coloro che conclusa l'esperienza lavorativa all'estero hanno deciso di far rientro nei nostri confini. Al contrario, nei paesi più lontani, come Australia, Stati Uniti e Canada, dove gli italiani migrati hanno preferito rimanere perché la lontananza ha contribuito a ridurre i legami con il nostro Paese, l'Inps registra un consistente numero di pensioni da pagare".



viale Aldo Ballarin, 42 – 00142 Roma  
tel +39 06 5905 5085  
ufficio.stampa@inps.it  
www.inps.it



Le conclusioni sono state affidate al Presidente della Commissione CEI per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes, l'arcivescovo Mons. **Gian Carlo Perego** che ha ribadito come siano importanti le occasioni di riflessione e di collaborazione tra enti che hanno il compito di accompagnare le persone. "Il nostro paese vive un momento molto delicato e saranno decisivi i passi che saranno compiuti alla luce della dinamica demografica che ci sta condizionando sempre di più e della strutturabilità della mobilità, in uscita e in entrata, che condiziona i nostri territori. Per questo diventa essenziale l'analisi e la lettura di questo legame, rendendo ancora più marcata e ufficiale la collaborazione tra l'Inps e la Fondazione Migrantes attraverso una ricerca nazionale che viene annunciata oggi, aprendosi anche ad altre eventuali realtà nazionali ed estere. L'obiettivo è far emergere quanto il contributo dato, ieri come oggi, dalle lavoratrici e dai lavoratori italiani all'estero e dalle attuali pensionate e pensionati rientrati in Italia sia da sempre ricchezza fondamentale in alcune aree del nostro paese, a maggior ragione nel quadro socio-demografico di cui si è parlato. Così come ricchezza inestimabile è il lavoro oggi di cittadini di altre nazionalità che diventano o potrebbero diventare italiani in futuro, restando in Italia o ritornando nei loro luoghi di origine. Una nuova Italia non potrà che essere figlia della mobilità: giovani che scelgono l'Europa non solo per il lavoro, ma per scrivere una nuova storia familiare, una nuova partecipazione alla vita delle città, una democrazia da costruire e sperimentare".

È seguita poi una tavola rotonda su pandemia, guerra e movimenti migratori alla quale hanno partecipato **Pasquale Tridico**, presidente INPS, mons. **Gian Carlo Perego**, Presidente della Fondazione Migrantes, **Giovanni Maria De Vita**, consigliere del MAECI, e **Gabrieli Uselli**, Direttore centrale Pensioni Inps.

Il convegno è stato moderato dal giornalista Federico Luperi, giornalista ADNKronos.



viale Aldo Ballarin, 42—00142 Roma  
 tel +39 06 5905 5085  
 ufficio.stampa@inps.it  
 www.inps.it